

“Avevo pure le chiavi della Provincia” Le accuse dell'ex boss a due funzionari

Entrava e usciva a suo piacere, a Palazzo Comitini trovava sempre le porte aperte. Angelo Siino era di casa alla Provincia di Palermo, aveva le chiavi della porta di un'entrata laterale, dell'ufficio protocollo e perfino dell'armadietto dove erano custoditi i plichi delle gare d'appalto. Ma ogni tanto «il ministro» non si sforzava nemmeno di salire le scale del palazzo di via Maqueda, c'era sempre un funzionario, lui dice, « che si metteva a disposizione». Come quel Bagliesi», vecchia conoscenza di Siino. «Ricordo che solitamente visto il basso costo del Bagliesi, ricorrevo allo stesso per avere la disponibilità delle buste di gara- dichiara il collaboratore - riconoscendogli un regalo di uno o due milioni a gara, comunque in funzione dell'importo della gara stessa». Ogni tanto Siino faceva tutto da sè, e problemi non ce n'erano comunque. «A volte procedevo da solo a sottrarre le buste di gara, avendo anche disponibilità di una chiave di una porta d'ingresso laterale della Provincia che mi era stata data dall'ex presidente Totò Governante - afferma Siino -. Anche se qualche usciere si accorgeva della mia presenza faceva finta di nulla, ciò perchè era noto a tutti che all'interno della Provincia avevo un ruolo di dominus e poi perchè mi adoperavo a fare regali a tutti dipendenti che mi erano vicini e utili».

E un regalo, dice sempre Siino, ci sarebbe scappato anche per Nino Bellanca, ex dirigente della ragioneria generale della Provincia, l'uomo giusto al posto giusto, che provvedeva ai mandati di pagamento ad ogni avanzamento dei lavori. «Mi risulta personalmente che per ottenere un rapido pagamento - racconta il collaborante -Bellanca richiedesse un "contributo volontario" alle imprese interessate; se tale pagamento non avveniva il mandato veniva sistematicamente bloccato in quanto venivano evidenziati una serie di piccoli errori soltanto formali. Anche io ho pagato Bellanca. Infatti per disobbligarmi dei favori resi gli regalai una Fiat Croma (Siino era il titolare della concessionaria Fiat "Auto" di via D'Alcamo a Palermo. Credo sia stato nel 1990. Tale regalo aveva come scopo quello di ringraziarlo per i servizi resi nei miei confronti ». Nino Bellanca, dopo avere passato una vita tra le stanze di palazzo Comitini, il primo agosto ha chiesto di andare in pensione, il provvedimento dovrebbe scattare a novembre.

In pensione si trova già invece Ignazio Marretta, direttore del servizio contratti. Siino lo definisce “persona vicina all'onorevole Lima” e lo stesso Lima avrebbe sollecitato più volte Siino, ad avere riguardi per il dirigente. «Lima in occasione delle feste di Natale e Pasqua mi sollecitava a fare dei regali in denaro a Marretta - afferma Siino-. Infatti più volte mi sono recato a casa di Marretta, in via De Gasperi, queste somme sono state consegnate fino alla data del mio arresto, cioè Pasqua 1991” Marretta è solo indagato, il gip ha respinto la richiesta di arresto, ieri è stato impossibile rintracciarlo. Ha appreso con sollievo di avere ricevuto un avviso di garanzia invece Alessandro Scaffidi Abbate, l'ex segretario della Provincia, più volte sentito come teste dai magistrati, (tra l'altro anche nell'ambito del processo Musotto con il quale è da mesi ai ferri corti), oggi caduto in bassa fortuna nelle gerarchie di Palazzo Comitini e prossimo alla pensione (anche per lui il gip ha respinto la richiesta d'arresto). « Finalmente questa storia è venuta alla luce e potrò difendermi - dice Scaffidi -. Sarò in grado di dimo-

strare la mia assoluta estraneità ai fatti. Presto andrò in pensione, dato che mi hanno assegnato in un ufficio che praticamente non esiste ». Siino dice di avere consegnato 30 milioni a Scaffidi ma allo stesso tempo ha precisato che il dirigente non gli fornì mai buste di gara. Secondo la versione del collaboratore però, Scaffidi si sarebbe rivolto ad un non meglio precisato personaggio, il cui nome è coperto da omissis, che poi avrebbe parlato con Giovanni Brusca. Il motivo della «raccomandazione»? Fare entrare Scaffidi, dice Siino, «nel sistema della spartizione delle tangenti della Provincia di Palermo». Sempre secondo Siino, Brusca gli disse di dare i soldi della tangente al personaggio misterioso, questi poi li avrebbe versati a Scaffidi. «Ma io gli dissi che avevo già provveduto - conclude Siino - inoltre avevo dubbi che questi soldi finissero effettivamente a Scaffidi». «Non ho mai preso soldi da nessuno», replica Scaffidi.

Leopoldo Gargano